

Confiscato dalla Guardia di finanza patrimonio “sospetto” a Trebisacce

Cosenza. Un’offensiva condotta senza soste. La Sibaritide rimane per Procura antimafia di Catanzaro, guidata da Salvatore Curcio, una priorità nell’area settentrionale della regione. Nella florida Piana, cara nell’antichità ai “colonizzatori” greci, s’incrociano i tempi moderni gli interessi di cosche di ‘ndrangheta di particolare pericolosità. Non solo: sulle rive del mar Ionio è nata un’alleanza assolutamente unica nel panorama regionale tra gli ‘ndranghetisti e la criminalità nomade. Secondo la magistratura inquirente l’accordo siglato avrebbe di fatto favorito la creazione di una “supercosca” con interessi in più settori: dal traffico di droga alle estorsioni, passando per le truffe allo Stato e l’intestazione fittizia di beni. L’organizzazione mafiosa troverebbe pieno alimento dalle variegate attività imprenditoriali attive nell’area sia in campo agricolo che edilizio e turistico. L’imposizione del “pizzo” sarebbe infatti sistematica con un visibile e pernicioso condizionamento dell’economia locale. La Dda di Catanzaro ha concluso negli ultimi quattro anni imponenti inchieste ottenendo l’arresto e la successiva condanna di decine di imputati. L’ultima zampata i magistrati l’hanno data chiedendo la emissione di un decreto di sequestro di confisca dal Tribunale delle Misure di prevenzione del capoluogo di regione. L’atto giudiziario ha imposto l’applicazione dei “sigilli” a 3 società e relativi patrimoni aziendali, comprendenti numerosi autoveicoli, 3 unità immobiliari e conti correnti, per un totale di 630mila euro, riconducibili a Gianfranco Arcidiacono, che i togati ipotizzano essere contiguo alla cosca “Forastefano-Abbruzzese”. L’imprenditore rientrerebbe nella categoria dei soggetti connotati da “pericolosità qualificata”, come previsto dal Decreto Legislativo n. 159/2011. I finanziari del Gico di Catanzaro sono entrati in azione a Trebisacce. Tra i beni oggetto del provvedimento vi sono fabbricati, due rivendite di autovetture e una coltivazione ortaggi. Il decreto è stato emesso sulla base dell’analisi fatta dalle Fiamme gialle sulla posizione reddituale del destinatario, e dei familiari, volte a verificare la effettiva disponibilità, la provenienza dei beni e la sproporzione del relativo valore rispetto ai redditi dichiarati e all’attività lavorativa svolta. I beni ora soggetti a confisca erano stati già stati sottoposti a sequestro disposto dallo stesso Tribunale, nel mese di ottobre del 2024. Arcidiacono, che si protesta innocente e tale deve essere considerato fino a sentenza definitiva, era stato coinvolto nei procedimenti penali, convenzionalmente denominati “Gentleman II”, “Kossa” e “Athena”, che hanno riguardato la organizzazione criminale operante nella Sibaritide. Il provvedimento di confisca è stato appellato dall’avvocato Enzo Belve, difensore di Arcidiacono.

Arcangelo Badolati